

## CON IVA AL 23% IL GOVERNO RINUNCIA ALLA SANITA' VETERINARIA

Anmvi oggi Mercoledì, 07 Marzo 2012



Con l'annuncio del Vice Ministro all'Economia Vittorio Grilli, "il Governo ha fatto una dichiarazione di rinuncia alla sanità veterinaria". Comunicato stampa ANMVI: punendo il possesso responsabile, il nostro Paese perderà il controllo sulla sanità animale. Tradita la Convenzione Europea per la protezione degli animali da compagnia. Sconfessata la "one health medicine".

Se ad ottobre arriverà un ulteriore aumento dell'Iva al 23% l'Italia avrà definitivamente rinunciato alla sanità veterinaria e si collocherà al di fuori delle strategie europee di "one health", ovvero la medicina veterinaria come forma di prevenzione anche per la salute umana.

L'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani (ANMVI) commenta così in un comunicato stampa l'annuncio del Vice Ministro all'Economia Grilli secondo il quale ad ottobre l'IVA passerà al 23%.

Dopo l'aumento al 21% del luglio scorso, la decurtazione della detraibilità fiscale, il redditometro e ora l'ulteriore aumento percentuale, il possesso responsabile di un animale da compagnia in Italia viene punito e il nostro Paese avrà perso definitivamente il controllo sulla sanità animale.

L'imposta di consumo non dovrebbe nemmeno essere applicata sulle cure medico-veterinarie che – al pari delle cure per l'uomo- non rappresentano un consumo ma rientrano nelle attività di sanità pubblica e di prevenzione sanitaria, a beneficio degli animali e delle persone.

Il Fisco mina alla radice la prevenzione e il contrasto alle malattie trasmissibili dagli animali all'uomo, la lotta al randagismo, il contenimento della popolazione animale, legalità e certezza anagrafica del possesso animale. Obiettivi importanti anche per ridurre la spesa pubblica.

Con il 23%, l'IVA del nostro Paese supera la media dei 27 Stati della Ue (20,9%). Non solo. Secondo le stime di Confesercenti questa aliquota supera anche abbondantemente quella delle altre economie europee di dimensioni comparabili, come Francia (19,6%), Spagna (18%) e Germania (19%) e si avvicina, in qualche caso superandole, a quelle degli Stati scandinavi, come Danimarca e Svezia (25%), e Finlandia (22%). Un peso insostenibile per i cittadini e le imprese d'Italia, su cui grava una tassazione diretta già altissima, con una pressione fiscale che raggiungerà il 46% nel 2013.

Contrario anche il Codacons: "Una scelta sciagurata - spiega l'associazione dei consumatori - se si aumentasse l'Iva dal 21 al 23%, "si tratterebbe di una stangata che per la famiglia media Istat da 2,5 componenti sarebbe pari, su base annua, a 352 euro, limitandosi a calcolare il solo effetto diretto, senza cioè arrotondamenti dei prezzi. Per una famiglia di 3 persone sarebbe una tassa da 418 euro, sempre senza arrotondamenti. Incassi, però, che sarebbero ben inferiori a quelli che si otterrebbero se il Governo recuperasse anche solo il 10% dell'evasione denunciata dalla Corte dei Conti".